Anno XXXI — Giovedì 7 Febbraio 1878 — N. 32.

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE POLITICO AMMINISTRATIVO QUOTIDIANO

RIVISTA POLITICA

La notizia della pace fu seguita immediatamente da quella di una Conferenza proposta dall' Austria da tenersi a Vienna, e a cui sarebbero state invitate tutte le potenze firmatarie del trattato del 1856.

Dispacci particolari da Parigi, colla data del 3, avevano annunziato l'adesione di tutte le potenze all'invito; ma questa notizia era evidentemente prematura, poichè abbiamo un dispaccio da Vienna del 3 sera, nel quale si dice che l'invito formale partiva in quello stesso giorno.

Crediamo però che tutte aderiranno, ma con animo e con intendimenti diametralmente diversi l'una dall'altra. È certo che la Russia, il cui scopo principale, promovendo la guerra, fu quello di cancellare affatto o d'infirmare nelle sue clausole più sostanziali il trattato del 1856, non può presentarsi alla conferenza colle stesse idee dell'Inghilterra, la quale vuole invece mantenerlo in vigore, almeno nella parte che riguarda gli stretti. Molto probabilmente le altre potenze formeranno due gruppi o colla Russia o coll' Inghilterra, secondo che gl' interessi e le idee rispettive suggeriranno loro di accostarsi all' una piuttosto che all'altra. Della Germania si può esser sicuri che si accosterà alla Russia, benchè molti suppongano che la signoria più o meno diretta della Russia nella valle del Danubio e in tutta la penisola dei Balcani non vada molto a sangue di Bismark.

Quanto alle altre potenze, quanto all'Italia in particolare, noi non siamo in posizione da pronosticarne l' attitudine alla conferenza, se pur questa avrà luogo.

Forse le maggiori difficoltà e i maggiori pericoli non incominciano che adesso.

È assai fatale per l' Occidente di Europa, e noi lo abbiamo dimostrato e sostenuto fino dal 1870, che la Francia non abbia più l' autorità necessaria per far sentire la sua voce. Più che i disastri d'allora, è la situazione interna in cui essa è caduta, che paralizza ogni sua influenza all'estero. È una situazione che muove a pietà, poichè, mentre il mondo sta per essere travolto in una serie di guai, noi vediamo un paese come la Francia, che potrebbe avere una influenza così grande nella nuova sistemazione politica internazionale, consumare invece la propria attività in meschinissime lotte fra i poteri dello Stato, e sciupare l'eloquenza dei suoi uomini politici in un continuo scambio di recriminazioni, che non giovano ad alcuno e fanno un gran danno al paese.

Ora quella maggioranza, per la quale i nostri progressisti non hanno parole bastanti di ammirazione, sta mettendo in seconda linea la discussione dei bilanci per dare l' ultima mano alla grand'opera liberale dell' annullamento delle elezioni conservatrici, per cui si dovrà ricorrere all' espediente dei dodicesimi provvisori. La Camera dei Deputati vuole tenere sospesa questa specie di spada di Damocle sul Senato, finchè questo abbia dato il suo voto sull'amnistia, sulla legge della stampa e sullo stato d'assedio. Quasicchè queste leggi politiche avessero da fare qualche cosa coi bisogni della finanza ! ?

I repubblicani di Francia valgono i progressisti d' Italia.

CINQUE LETTERE DI VITTORIO EMANUELE

Il *Courrier d' Italie* pubblica un articolo del sig. Chiala contenente cinque lettere del nostro compianto re Vittorio Emanuele.

Ci affrettiamo a riprodurle con alcuni degli schiarimenti che ci paiono indispensabili.

La prima è del 1839 e ci mostra i sentimenti e il buon umore del giovine Duca di Savoja che allora aveva diciannove anni. È datata da Genova dove faceva col padre Re Carlo Alberto la visita dei forti. Essa è diretta al maggiore Da Bormida allora suo istitutore :

Lettera Prima.

« *Carissimo.*

« Provo un piacere grandissimo ricevendo questo biglietto che Sua Maestà mandami, mentre riceve la relazione del ministro della guerra (*J' ai signé la patente de Da Bormida*) e mi faccio una premura di annunziarglielo. Non credo, caro amico e caro *tenente colonnello*, doverle maggiormente esprimere quanto ciò mi consola, poichè Ella ben sa quanto La amo e che tutto ciò che può recarle consolazione ne reca moltissimo a me. Le dirò che aveva ben ragione quando mi disse che non mi seccherei tanto a Genova; difatti trovo Genova una bellissima città, e dove si può vivere ancora allegramente. La mattina sto col Re fino verso le 7 o le 8, poi vado a girare, poi vi è la colazione, poi ricevo sempre visite; non so in questo paese che smania vi sia di visite; vengono sempre tutte le mattine dieci o quindici persone a vedermi; mi assassinano. Verso la 1 e le 2 esco nuovamente e non rientro che alle 5 1|2.

« Abbiamo avuto tre o quattro giorni di bel tempo, poi la pioggia fino ad oggi che fa nuovamente bello, volle impedirmi di girare ; ma io mi sono burlato del cattivo tempo, e sono sortito l' istesso.

« Quel che mi fa piacere qui, è che nessuno mi perseguita quando esco. Si ricorda di Susa, quel giorno che Eugenio era così furioso contro i birichini ? Vado sempre solo con Franzoni e con qualche persona allegra, ma senza gente di servizio. Faccio dei gran giri a cavallo ed anche a piedi, ed in quest' ultima maniera ho già ridotte le forze vitali del Franzoni nei minimi termini. Ho sentito a dire che Eugenio ritorna ; hanno messo qui in giudizio due maggiori di marina per avere mangiati al governo, a quel che dicono,

APPENDICE

Teatro di Società N. 1

La sensazione che vi procura maggior diletto è quella che vi dà il tratto cortese di persone ammodo. Sembra di diventare migliori. Il cuore, i nervi, il sangue, godono come se respirassero dell' aria di mare. Il diletto poi si raddoppia quando siete trattati con politezza da gente che non è del vostro parere su certe questioni. Io mi trovo nel soave ed invidiabile caso. Due persone per bene mi hanno fatto due domande verbali a proposito dell'ultima mia rassegna sulla *Marianna* di Paolo Ferrari. Non ho il vezzo di polemicare su delle futilità. Lo faccio tutte le volte che mi trovo di fronte delle persone che non sono nè malcreate nè di quelle che vogliono parlare d' arte, e si firmano così: *Cro+ce di me tal dei tali per non saper scrivere.*

Salto a piè pari i meriti scribacchini che mi hanno voluto, per loro buona grazia, attribuire, ed entro in argomento.

Mi si chiede nella prima lettera :

« Ella che si occupa indefessamente di cose drammatiche e letterarie non potrebbe fare la proposta di formare all' Accademia Filodrammatica N. 1, che ha nel di lei seno un elemento commendevole sotto ogni rapporto, una compagnia stabile ? Sarebbe l' unico modo per ottenere un affiatamento perfetto, non Le sembra ? »

Rispondo.

Prima di tutto come si può formare una compagnia più che stabile — scusi, correggo — composta dello stesso elemento se tutti hanno diritto di recitare per divertirsi ? In secondo luogo l' affiatamento si acquista coll' interpretare, come fanno le vere compagnie comiche, un repertorio fisso, e coll'assiduo e continuato esercizio. In un teatro di società, questo nè si può fare, nè lo si vuol fare. E poi qual'è quel teatro di società che ha un repertorio fisso ? Penne più dotte e briose della mia hanno perfino dimostrato chiaramente che se i teatri di società in luogo d' imitare, a loro danno, il teatro vero, fossero fondati su basi solide e possedessero il loro repertorio speciale potrebbero diventare l'unico teatro italiano della nostra epoca. Veda un po' se Ella non ha mille ragioni, ma creda, che questo suo desiderio, per ora, è una delle tante utopie del nostro secolo. Ci siamo spiegati ed intesi ?

Mi si chiede ancora nella 2ª lettera :

« Le pare che sia bene rappresentare in un teatro di società, frequentato da un grande numero di ragazze e di giovanette delle commedie immorali sul genere della *Marianna* ? »

Rispondo.

Si capisce ch' Ella è un buono, savio e scrupoloso padre di famiglia e le fo le mie più sentite congratulazioni, ma mi spiace d'altra parte di doverle dire che non è stato troppo felice nell' indirizzarsi a me, perchè in fatto di moralità di teatro sono di manica larga. Nego intanto recisamente che *Marianna* sia una commedia immorale. Potrei provarglielo, ma, oggi, non posso. Le domando piuttosto, se quelle benedette ragazze e giovinette che rallegrano i teatri coi raggi scintillanti della loro beltà e giovinezza, leggano dei romanzi, vanno ai balli, comprano delle scattole di fiammiferi, ricevano visite delle amiche intime e dei leggendari cugini, perchè se viene a loro concesso questi passatempi, gitti gli scrupoli fuori della coscienza perchè, a torto, le tormentano il cuore e le annebbiano il criterio, e lasci che le ragazze che recitano anch' esse nella immorale ed eterna commedia della vita umana la loro parte, assistano alla commedia fittizia ed artificiale. Vorrebbe, forse, che si spolverasse a questi chiari di luna il teatro di Colletti, di Berquin e d' Iffland ? Bramerebbe che nel secolo decimonono si desse aria al *Teatro delle virtù domestiche*, od a quello delle *Caste Facezie* ?

Sarebbe curiosa vedere l' onorevole ed intelligente Presidenza dell'Accademia N. 1 diventare un Consiglio da Seminario e deliberare che si daranno nella stagione di carnevale i seguenti trattenimenti :

1° Il sacrosanto amore della famiglia

Commedia in 3 atti, tutta edificante.

Nota. — Tutti gli artisti sono *legittimamente* maritati.

2° Ama il tuo prossimo come te stesso

Proverbio in un atto e in versi martelliani

Nota. — Tutti gli artisti si sono, al mattino, *confessati e comunicati.*

3.° Beati i poveri di spirito per loro è aperto il regno dei cieli

Vaudeville in un atto

Nota. — Le parole sono di Don X, e la musica del padre domenicano Z.

E l' indomani di questo avvenimento drammatico venerando e rugiadoso dovrebbe ancora far affiggere un manifesto concepito così :

Corso di recite per le giovinette

Tenuto da un' allieva delle Orsoline

Le penitenze le lasciamo ai peccatori. Ne conviene l' eccellente papà ?

***

Ed ora che sono stato in compagnia di buoni cittadini, facciamo una visita ai *Nostri Buoni Villici* di Vittoriano Sardou del quale ebbi a parlare a lungo e moltissime volte. Sul di lui teatro c' è da scrivere dei volumi da riempire una biblioteca, talmente è ricco, variato, originale, pieno di pregi colossali e di difetti ciclopici.

I Nostri Buoni Villici è una commedia di prim' ordine.

Io sosterrò sempre che questo fiore brillante e profumato dell'incivilimento drammatico noto per la sua grazia, il suo gusto, il suo spirito fine, è il più bello dopo quello che nella floricoltura comica si chiama *Rabagas*. Tutti quelli che hanno occhio per vedere e la più piccola attitu-

alcuni milioni. Vi sono anche imbrogliate quantità d'altre persone, ciò che secca moltissimo il Re.

« Abbiamo qui il terzo figlio del principe d'***; è un bel giovane, sarà grande come mio fratello, ma molto *eflaquè*. Siamo sempre insieme, mi chiede tutto quello che deve fare; è molto imbrogliato di sua persona, ciò che non dovrebbe essere dopo dieci anni di viaggio in tutte le parti del globo. Ha la stessa età di me. Non conosce niente degli usi del mondo. È andato a società dalla signora ***. Si è seduto in faccia ad essa, vicino ad un fuoco d'inferno, e non ha più saputo partirne. Il suo capitano, che ha l'aria molto istrutta e molto furba, aveva un sonno terribile e gli faceva segno di partire; esso non ha mai saputo decidersi; vi è stato fino all' 1 e 1/2. Cinque ore e mezza di conversazione impossibile. Vedo qui tutti i giorni dei forestieri; vi ha qui adesso delle signore inglesi molto belle; per le signore genovesi bisogna contentarsi di vederle da lontano. Stanno sempre a portata del cannone da 32. Sono incaricato di condurre quel principe a fare delle gite a cavallo ed a mostrargli i forti. Ora che vi è qui Chiodo, anderò spesso a vedere quelle fortificazioni. I cavalli più belli che vi siano qui in Genova è il principe Doria, mio cugino, che li ha. Sono anzi con lui quasi in contratto per un cavallo inglese grigio magnifico. Vanno arrivare qui nove cavalli arabi che dicono molto belli, io ne comprerò sicuro. Lo dica a D'Angrogna, a cui piacciono tanto. Se mai desidera farne comprare, se ne sono che gli convengano, o se vuole che gli mandi i connotati ed il prezzo che possono valere. Non sono ancora andato in mare, ma penso andarci uno di questi giorni. Ammiro la città ed i bei stabilimenti, e sono molto allegro; non abbiamo ancora veduto manovrare che *Aosta*, il Bisagno avendo debordato. Lunedì dobbiamo manovrare con 17 battaglioni davanti al principe; io comanderò il reggimento di Savona ed il battaglione di Real Navi, formante riserva. Forse uno di questi giorni andrò a fare un giro fino alla Capraia. Carissimo, non si dimentichi; fra breve avrò di nuovo il piacere di rivederla e di giuocare a *bagatto*.

« Dica, La prego, tante cose da parte mia a Salasco, a D'Angrogna e ad Alfonso (1), e mi scriva nuove del così detto *Comète* che mi conduce Alfonso; mi dia qualche nuova di cavalli. Ossequi da parte mia Pinacoteca, (2) e non dimentichi mio fratello ed il cavaliere Saluzzo. Vado a ricevere il ferocissimo padre Isnardi (3).

« Rinnovandole le mie felicitazioni sono
« *Il suo affezionatiss.° Amico*
« VITTORIO. »

Genova, 6 novembre.

LETTERA SECONDA

« *Caro Generale,*

« Le auguro di non avere troppi fastidi in questi giorni che mi hanno l'aria assai burrascosi. Malgrado i suoi numerosissimi affari non dimentichi di grazia
« *Il suo affezionatissimo*
« VITTORIO DI SAVOIA

« Tenente generale comandante la Divisione Riserva. »

Questa non è che la chiusa di una lettera ufficiale, che il duca di Savoia scriveva da Casale nell'ottobre 1848, giorni davvero « burrascosi » a S. E. il generale da Bormida ministro della guerra. Il Chiala avverte in una nota che egli potrebbe degli anni 1848-49 pubblicare parecchie ed interessantissime lettere di Vittorio Emanuele, ma che necessitando esse molti commenti che uscirebbero dai confini di un articolo, ha preferito rimetterle al suo amico, l'on. Giuseppe Massari, perchè le pubblichi nella vita del defunto Re che egli sta scrivendo per conto della Casa Treves. Sarà questo dunque una nuova e preziosissima attrattiva della pubblicazione che il solerte editore milanese ci ha promesso e che tutti attendiamo con grande impazienza.

—

Quelli che non hanno ancora smessa l'opinione, un giorno molto erroneamente accreditata, che il Re Vittorio non si desse alcuna cura degli affari di Stato, troveranno nella lettera seguente di che disingannarsi. Essa fu scritta alla vigilia dell'alleanza con Francia e Inghilterra, alleanza accettata poscia dall'Austria e disdetta in seguito. Vittorio Emanuele che temeva le perfidie dell'Austria e diffidava del buon volere dei suoi alleati, prima di dar la firma al trattato, scriveva al generale Dabormida che teneva il portafoglio della guerra nel primo ministero Cavour:

LETTERA TERZA

« *Mio caro Dabormida,*

« Fatte tutto il possibile per conoscere le condizioni secrete stipulate dall'Austria nell'aderire alla triplice alleanza.

« Non vorrei vi fosse qualche articolo che assicurasse l'integrità del territorio italiano a guerra finita; ciò muterebbe molto il nostro interesse nell'alleanza e bisognerebbe saperlo ben chiaro prima.

« Ciào, caro amico *en avant marche* e state allegro.

Vostso affezional.
« VITTORIO EMANUELE »

Si rileva da ciò che Vittorio aderendo all'alleanza, pensava non alle vittorie di Crimea, ma a quelle di Lombardia.

—

Risulta dalla *Storia documentata della diplomazia* di N. Bianchi che nel Consiglio dei ministri del 14 dicembre 1854 in cui si decise di accettare il trattato, il Re volle che si ottenesse nel tempo stesso dai gabinetti di Londra e di Parigi l'esplicita dichiarazione che al trattato conchiuso dagli alleati suoi coll'Austria il 2 dicembre, non vi era annesso alcun articolo segreto, che fosse contrario agli interessi morali o materiali del Piemonte, o potesse nuocere ai progressi politici dell'Italia.

(Il signor B. Onnis e soci della dotta combriccola sedicente Artigiana milanese può continuare a parlare della fortunata insipienza della monarchia).

—

Nel 1866 il generale Cialdini invitato ad assumere il comando di un corpo di spedizione pose per condizione che nè sua Maestà nè i Reali principi avrebbero avuto comando nel corpo da lui comandato. Questa condizione, non nuova del resto negli annali della guerra, irritò profondamente il Re, il quale tuttavia seppe con grande dignità posporre il proprio sentimento all'interesse della patria. Al ministro della guerra che era venuto a ricevere le sue intenzioni dettò le seguenti linee che egli doveva ripetere al presidente del Consiglio:

LETTERA QUARTA

« Ella dirà al barone Ricasoli:

« Come Re, il generale Cialdini non può impedirmi di essere ove sono la mia armata e i miei sudditi.

« Io non seguirò il corpo nelle sue marce, ma vedendo il caso di battaglia che possa decidere delle sorti d'Italia fuori di Stato, lascerò sempre il comando al generale Cialdini, ma vorrei essere presente e prendervi parte, sia per l'armata, sia per l'onore del Regno d'Italia, sia per rispetto al Re di Prussia.

« È d'uopo che io ci sia per provvedere in date circostanze dopo una battaglia per la conchiusione dell'armistizio e della pace.

« Cialdini non può fare il Re d'Italia.

« Cedo pei miei figli, ma farà pessimo effetto nell'armata.

« Tanto che Cialdini seguirà la marcia io non vi andrò, ma IL RE NON PUÒ MANCARE UN GIORNO DI BATTAGLIA. »

—

Quando, pochi mesi dopo, Il generale Pettinengo si dimise, il Re si affrettò a scrivergli la seguente lettera dalla quale risulta, oltre alla bontà sua che emerge da tutte le sue azioni, anche i suoi provvidi intendimenti riguardo all'esercito:

LETTERA QUINTA

Padova, li 23 agosto 1866.

« Sono spiacente di vedere in una lettera da Lei diretta al conte Verasis, come Ella possa supporre che io sia mal disposto verso di Lei. Perchè tal cosa fosse bisognerebbe che io avessi ben presto dimenticato i tanti servigi da Lei resi allo Stato, il merito speciale di avere accettato per farmi piacere il Portafoglio della guerra, in momenti difficili, e finalmente lo zelo che Ella dimostrò per l'esercito quando fu messo sul piede di guerra. Se alcune cose non procedettero forse come avrei desiderato non pensai certo di addebitarne Lei, caro Generale, ma lo attribuii piuttosto ad un antico sistema che si dovrà necessariamente modificare per tratto successivo.

« L'ingratitudine è il più delle volte la ricompensa che tocca a coloro che lavorano pel bene dei popoli; io ne faccio pure la ben dura esperienza da lungo tempo, e meno felice di Lei non posso ancora credere la mia dimissione. Queste righe spero basteranno a provarle, carissimo Generale, che ella conserva tutta la stima ed amicizia del suo

Affezionatissimo
VITTORIO EMANUELE »

(1) La Marmora.

(2) Si tratta evidentemente di un stranome dato ad un amico. Così in altre lettere gli chiama Alfonso Lamarmora *Picass* (gambe lunghe).

(3) Uno dei suoi istitutori.

---

dine a giudicare le cose ne converranno con me. È, del resto, facile ad assicurarsi. Non si ha da fare che un giro in tutti i teatri di Francia e d'Italia, all'ora in cui la gente s'impossessa dei teatri. Guardatela. Tutto è armonico nella sua toletta, le sue forme sono sobrie, leggiadri, eleganti. Nulla che stuoni. È il colmo dell'arte la semplicità. Quella dama, lo sa, siatene certi.

Da tutta la sua persona traspare un non so che che vi tiene in distanza e vi attira nello stesso tempo. Come analizzare l'indefinibile? Essa esercita una seduzione che innamora. E non crediate già che sia una bellezza perfetta, no, ha i suoi difetti mascherati con arte, ma li ha. In qual modo, dunque, ottiene il prestigio affascinante su tutte le folle di tutti i paesi, che s'inchinano quando passa, le fanno ala in mezzo agli *oh* d'ammirazione repressi a stento, la festeggiano, e piangono e ridono con lei? Lo deve al saper vivere, all'esperienza, alle abitudini, all'educazione, alla coltura, al modo di camminare, alla maniera d'esprimersi, ad un'arte infinita nel sorridere, nello scherzare, alle sue eccentricità corrette, alle sue debolezze mostrate con delicatezza.

Le di lei esigenze non le manifesta ridicolmente od in modo burbanzoso, ma le esprime con garbo, marcando le ciglia, muovendo l'occhio, alzando un dito, agitando il ventaglio, gettandosi dietro l'orecchio un riccio dei suoi lucidi e fini capelli: tutti questi piccoli ma eloquenti segni vogliono dire che essa non ama di essere smentita, compresa, seccata, ma capita a volo, senza parlare, alzarsi in piedi, suonare il campanello, dare degli ordini.

E poi sa di avere dello spirito arguto, e ama che la si comprenda di primo acchito, che le si risponda a tono, che la si lodi, la si applaudi. Sa di essere non una dama vanitosa, leggera, ma che possiede dell'ingegno corredato di eccellenti studi. Sa di avere vissuto nel mondo, di avere una certa età, e che l'esperienza, la pratica, uno spirito d'osservazione naturale, una forte conoscenza del cuore umano, la elevano al disopra di molte sue numerose compagne. Sa ancora di non essere solo una dama, una statua di carne, ma una donna di fantasia vivace, d'immaginazione calda, pronta alle emozioni, a capire l'amore, a dividerlo, a sentirsi rinascere quando glielo offrono, e morire quando glielo rapiscono.

Sa, infine, che camperà chissà quanti anni senza denti finti, acque rinfrescative, pomate ed unguenti miracolosi.

La commedia *I nostri buoni villici* appartiene alla prima « maniera » di Sardou, a quella che gli ha dato fama vera di commediografo. In questo lavoro si è rivelato un valente pittore di società, degno emulo di Dumas il giovane. *Nos bons villageois* è uno studio di costumi pieno di vita, di colore, di verità, di gaiezza, che s'aggira attorno al nodo, all'intrigo con una destrezza mirabile, che vi porta affascinati nel cuore della commedia ove si agita la passione, quella che v'interessa e vi commuove. Quale più felice connubio del comico col drammatico? Si prova un intenso dispiacere tutte le volte che si deve abbandonare o l'uno o l'altro. Vi rassegnate assicurandovi che il primo vi farebbe morire ridendo, il secondo schiantare il cuore per l'intensa emozione. Alcune scene comicissime elevano la commedia fino a quel posto d'onore ove l'aveva collocata Molière. È quella commedia che stimmatizza i vizi, i difetti, le caricature d'un epoca. Questo genere di commedia è da tempo che comincia a difettare in Francia. In Italia, ora, assolutamente non esiste, tutt'al più, si scorge, ad intervalli, qualche tentativo coronato da insuccesso. I nostri scrittori drammatici pensano molto, troppo, e osservano poco, pochissimo. Hanno la manìa di fare delle ascensioni nei palloni, di cacciarsi fra le nuvole, quando invece bisognerebbe bazzicare la società come faceva Lesage, correre le vie popolate come Balzac, mettersi alla finestra come Kock. I caratteri, le passioni, i tipi, i vizii, le debolezze, sono al caffè, nei club, nelle società alte e basse. Guardateli quei cari tipi dei Rabagas, dei Périchol, dei Chapellard, dei Grinchu, dei Floupin, sempre veri, vivi, umani.

Nascono a Parigi, nel gabinetto del palazzo di Sardou, e sono di tutti i paesi e di tutti i tempi. Credete, o ingenui che i nostri buoni villici, si trovino soltanto nei dintorni di Parigi? Essi abitano alle nostre porte, all'ombra delle vicine parrocchie, avete udito il loro frasario, compatite le loro debolezze, punito i loro difetti, ma se eravate scrittori drammatici, mancandovi lo spirito d'osservazione — il primo spirito che dovreste possedere — non vi hanno suggerito neanche un'idea e molto meno uno studio di costumi degno di essere soggetto di una sola farsa. Viaggiate, viaggiate pure in pallone fra le nuvole, e vedrete che fine hanno gli areonauti dell'arte comica.

Ho udito spessissime volte asseverare, e da critici di vaglia, che Sardou ha il dono naturale dell'invenzione. *Errare humanum est*, e, in questo caso, i critici d'alto linguaggio, pescano delle tinche — le loro, dicono con papà Grinchu.

Queste ed altre cose le sapremo nella rassegna di domani nella quale mi occuperò anche con amore e voglia degl'interpre dei *Nostri buoni villici*. Frattanto mi permetto aggiungere che Lord Byron afferma nelle sue memorie, che egli non conosceva al mondo che due cose dolorose: posare davanti un pittore e farsi strappare un dente. Io, senza essere Lord e molto meno Byron, ho la disgrazia di conoscere delle cose più dolorose ed in maggior numero; quella, per citarne una, di assistere alla cattiva esecuzione di una bellissima commedia. I signori accademici hanno, questa volta, risparmiata a me ed all'uditorio colto e numeroso, questo martirio degno di causa più nobile ed alta.

Col *Goldoni e le sue sedici commedie* ho veduto l'abisso; coi *Nostri buoni villici* ho veduto le nubi... d'oro — s'intende.

A. Fiaschi

Notizie Italiane

ROMA — Il Consiglio dei Ministri si è riunito ieri alle 4. Dei membri del Gabinetto non erano presenti gli on. Bargoni, Ministro del Tesoro, perchè trovasi a Torino presso la madre morente, e il generale Mezzacapo, Ministro della Guerra, perchè indisposto.

— Ieri Sua Maestà il Re ha voluto conferire di sua mano le insegne di Grande Ufficiale della Corona d' Italia al Professore Guido Baccelli in attestato della sua alta stima e fiducia.

Nello stesso tempo e con Decreto in data 27 Gennaio Sua Maestà ha nominato il Prof. Baccelli Medico Consulente delle Reali Persone.

— È confermato l' accordo fra Crispi e Cairoli sulle basi già conosciute, cioè: Riforme politiche e tributarie; — abbandono delle Convenzioni; — *bill* d' indennità per la soppressione del ministero d' agricoltura e commercio.

Depretis — a quanto dicesi — vi si rassegnerebbe, pur di non lasciare il portafogli e la presidenza.

In un' ultima conferenza da lui avuta coi caporioni della Società che avrebbe assunto l' esercizio delle ferrovie, egli avrebbe detto di abbandonare la sua opera capitale.

NAPOLI 5 — Ieri mattina ebbe luogo da parte dei muratori della nostra città una nuova dimostrazione.

Il ff. di Sindaco promise loro che nella ventura settimana avrebbero avuto lavoro.

— Il decreto sull' aumento delle tariffe dei tabacchi e dei sigari produsse un grande e generale malcontento.

DESENZANO 4 — Oggi vennero celebrati nell' Ossario di San Martino i funerali pel Re Vittorio Emanuele.

Sono riesciti splendidi.

Vi sono intervenuti otto generali e sessanta ufficiali.

Tra le rappresentanze si notavano quelle di Venezia, Padova e Verona, oltre quelle d' un gran numero di Municipi.

Da ogni parte è accorsa una gran folla di persone.

Tutti partirono coll' animo commosso.

BIELLA — Ieri ebbero luogo a Biella i funebri pel compianto Generale Lamarmora. Vi assistettero le rappresentanze del Senato, della Camera, della Casa Reale, della famiglia, dell' esercito delle Autorità locali. Il Governo era rappresentato dal Comm. Bosio, Prefetto di Novara. V' intervenne il Vescovo con tutto il Clero della città. Numerosissime Società operaie del Circondario. Andò tutto bene.

Notizie Estere

FRANCIA — Il generale Cialdini è arrivato e partirà per Berlino, dopo che avrà avuto luogo il ricevimento del generale Della Rocca.

— Domenica a Calais, durante la rappresentazione nel Circo, uno sconosciuto si mise a gridare: *fuoco! fuoco!* precipitandosi fuori. Ne avvenne un terribile parapiglia e un fuggi fuggi generale.

Dieci persone rimasero morte; moltissimi sono i feriti.

TURCHIA — La *France* ha un telegramma annunciante che le fortezze di Rostciuk, Silistria in Europa, ed Erzerum in Asia furono sgombrate dai turchi ed occupate dai russi. I rumeni occuparono Vidino.

La Turchia si rifiuterebbe di estendere l' armistizio alla Grecia.

— La flotta turca venne spedita nelle acque greche coll' ordine di bombardare il Pireo.

AUS. UNGH. — Il generale Bertolè Viale rimase un' ora in colloquio con Andrassy.

Esso visitò gli arciduchi e prese parte al pranzo della Corte imperiale.

GERMANIA — Nuove difficoltà sono insorte quanto al Congresso; l' Austria nega il voto agli alleati della Russia che questa vorrebbe rappresentati alla conferenza. La Germania si oppone ad un congresso generale: ne vorrebbe esclusa la Grecia. Le vere condizioni dell' armistizio sono ancora ignote.

SPAGNA — Con decreto reale del 28 corrente venne chiusa la legislatura straordinaria convocata per l' approvazione del matrimonio del re — le *cortes* ordinarie dell' anno 1878 saranno convocate il 15 del mese di febbraio.

STATI UNITI — Il *Times* ha da Filadelfia, 1:

Lo steamer *Metropoli*, carico di materiali per la ferrovia di Madeira che si sta costruendo al Brasile, partì da Filadelfia per Para avendo a bordo 247 persone per la maggior parte operai.

Il 31, la *Metropoli*, dopo avere lottato parecchie ore contro una burrasca violenta, s' infranse sulla costa della Worth Carolina. — 54 persone poterono salvarsi a nuoto; il resto perì.

Cronaca e fatti diversi

—o—

Lega per l' istruzione popolare. — Questa sera alle ore 7 il signor A. Carriani darà lezione di Disegno.

— Alla stessa ora nel locale delle scuole Comunali di S. Margherita le signore maestre Boghen e Fraticelli daranno lezione di Disegno.

Incendio. — Ier l' altro notte ai Masi del Torello incendiavasi e rimaneva completamente distrutto un fienile di proprietà dei signori fratelli Sani.

Molti capi di bestiame poterono essere salvati, ma 12 perirono tra le fiamme.

È dubbio se l' incendio debba attribuirsi al caso o a delitto.

Il solo fienile era assicurato.

Il foglio degli annunzi legali del 5 Febbraio conteneva:

— Assegnazione d' indennità per i lavori di costruzione di una *Sottobanca* al froldo di Fossadalbero a destra del Po.

— Avviso di vendita giudiziale a danni di Gaetano Cirelli di Ferrara, di un fondo *Vaccarino* situato ai Masi di S. Giacomo. L' incanto avrà luogo alle 10 antim. del 13 Marzo.

— Diffida della R. Prefettura per chi avesse titoli di credito verso l' appaltatore Cesare Tampieri relativamente ai lavori di *banca* esterna nel froldo d' Ariano a destra del Po.

— L' Intendenza di Finanza apre concorso pel conferimento della rivendita dei generi di privativa a Viconovo (Copparo) e a S. Agostino (Cento).

Un cavallo... a vapore. — Ci scrivono da Migliarino in data 5:

Oggi un curioso spettacolo ha avuto luogo nel nostro paese.

Dalla rinomata razza di cavalli dei signori Fratelli Pasquali di S. Vito, il nostro signor Augusto Forti ebbe non ha guari un cavallo, che non dava gran fatto a sperare dalle sue qualità di camminatore. Era un ronzino. Ma il Forti ben presto acquistò la convinzione che le qualità del suo Giacchino (è il nome dell' animale) erano superiori ad ogni sua speranza per velocità e resistenza. Tale convinzione non era divisa da moltissimi e, si può dire, da tutti quelli che lo conoscevano, specialmente poi dai signori Pilla Napoleone e Baglioni Luigi; i quali non erano punto disposti a credere che il gramo Giacchino possedesse le rare qualità vantate dal Forti. Dal contrasto delle opinioni si venne ad una scommessa. Il Forti s'impegnò di percorrere in biroccino, tirato dal suo Giacchino, il lungo stradale da Migliarino a Ferrara e a Bologna, e viceversa in sole 13 ore; la miseria di 156 chilometri, tutti d'un fiato. Il Pilla ed il Baglioni accettarono la scommessa di lire 300; ed a questa mattina, alle 7, era fissata la partenza da Migliarino.

La notizia della scommessa và, vola, si spande da ogni lato, nei paesi vicini ed a Ferrara. Mille curiosi si affollano al momento della partenza a dare un saluto al meschino animale condannato, innocente, a quel *lavoro forzato*, che poteva essere per lui *l' estremo supplizio*.

Assai maggiore era il numero dei curiosi quest' oggi, all' avvicinarsi dell' ora stabilita per l'arrivo. Alle ore 6 pom. si vedevano arrivare in paese da ogni parte veicoli carichi di persone che venivano a veder l'esito della scommessa; la quale aveva dato luogo ad una grandissima quantità d'altre scommesse secondarie. La fiducia del Forti nel suo *ronzino* si era dunque propagata. Quindi mille opinioni diverse, mille congetture, mille speranze, mille timori; ed una folla ansiosa, animatissima, aspettava sul luogo prefisso.

Erano le ore 6. 36, quando il Forti ed il suo bravo Giacchino arrivarono trionfanti, fra gli applausi fragorosi e ripetuti della folla ed al suono del Concerto musicale appositamente riunitosi. Mille evviva a Giacchino, non più *ronzino*, ma *corridore*; mille rallegramenti e strette di mano al Forti; e nuovi applausi; e una vera festa.

Il lungo tragitto era stato percorso in sole ore 11 e minuti 36; ed il cavallo, pieno di brio, come se allora dovesse partire, rispondeva agli applausi, impennandosi, ed anche un poco tirando calci. Appena alla scuderia, esso si diede a mangiare colla fame d' un animale in ottimo stato di salute. Ha nove anni; è di sangue mezzo inglese, e morello. — La festa continuò alla sera nelle Sale del Casino col concerto, coi brindisi, e gli evviva dei molti forestieri; e sappiamo che anche a Malalbergo ed in altri paesi in cui il Forti è passato nel suo ritorno, è stato fatto segno di ovazioni molto incoraggianti.

Onore dunque al modesto e bravo cavallo, ed al signor Forti, che ha saputo trar profitto con intelligente cura ed attività, delle buone qualità di razza di quell'animale, dal quale ieri quasi nessuno si sarebbe aspettato un simile miracolo di prestezza nel cammino e di resistenza alla fatica.

═══

PROVINCIA DI FERRARA

COMUNE DI BONDENO

Domani 7 corr. a ore 5 pom. nella Residenza comunale si terrà esperimento (licitazione privata) per l' appalto dei lavori di terra nella *Via Vela*, previsti in perizia per L. 20221 e cent. 96.

Gli aspiranti dovranno depositare prima della gara il decimo in garanzia del contratto.

Capitolato e perizia sono depositati presso la Segreteria Comunale.

Dal palazzo Comunale
Li 6 Febbraio 1878.

IL SINDACO
Cav. Quirino Torri

Il Segretario Capo
Dott. E. EVANGELISTA.

D' AFFITTARE

Un appartamento con Stalla e Giardino nel Palazzo Mazzacchi in Piazza Ariostea.

Altro appartamento con Stalla e Giardino in Via Porta Mare N. 109 Casa Sturati.

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

Roma 6 — *Londra* 5 — *Camera dei comuni* — Bright dice che ha ricevuto 200 petizioni contro i crediti.

Sono presentate le ultime comunicazioni fra la Francia e l' Inghilterra riguardo all' Egitto.

Stanley giustifica la domanda dei crediti e ne dimostra la necessità.

Harcourt trova che la domanda dei crediti è inopportuna.

Giffard dice che la situazione ha una gravità senza precedenti, protesta contro l' accettazione delle pretese della Russia, sostiene che la Camera deve appoggiare il Governo.

Camera dei Lords — Derby spera che l' Inghilterra non sarà isolata in seno, della Conferenza.

Londra 5. — Derby ha ricevuto una deputazione greca la quale gli chiese di pregare la Turchia di non bombardare le città del litorale. Rispose che non può promettere di usare del potere dell' Inghilterra per impedire il bombardamento delle coste greche, ma l' Inghilterra e le potenze interverrebbero, disse, in una guerra fatta contro la civiltà, e soggiunge che alla Conferenza l' Inghilterra eserciterebbe la sua influenza per impedire le preponderanze slave sulla Grecia.

Atene 5. — I rappresentanti delle potenze garantirono il Pireo contro l' eventualità di un bombardamento, qualora il Pireo stesso non sia armato e resti aperto. L' esercito greco si avanza a Domoko. Dicesi che Hobart con 5 corazzate e con otto mila uomini si diriga a Volo.

Fu celebrato un servizio funebre nella cattedrale per il defunto re Vittorio Emanuele. Gli studenti deposero una corona sul catafalco. Il re e la regina vi assistevano.

Madrid 5. — Il re ha conferito a S. M. Umberto I° Re d' Italia la Croce di S. Fernando. Il generale De Sonnaz riceverà la gran Croce di Carlo III.

Londra 5. — Lo *Standard* ha da Vienna che l'Austria insisterà alla Conferenza, perchè si fissi esattamente l' occupazione della Bulgaria e delle fortezze.

Parigi 6. — Dicesi che Losanna sarà probabilmente la sede della conferenza.

Roma 6. — S. M. Umberto I ha diretto al Municipio di Roma una lettera con cui ringrazia i romani delle manifestazioni in occasione della sventura che ci colpì. Dice: Roma è il suggello infrangibile dell' unità italiana, e dimostrò in questi giorni come qui sia pronta, viva e solenne, la manifestazione della coscienza nazionale, perciò confido ai romani la salma del Re liberatore, che è la cosa più sacra che ho sulla terra.

Il Re termina dicendo: La religione dei sepolcri è secolare ed inviolata nella mia casa. Sulla tomba del mio avo magnanimo e sfortunato, il Re Vittorio Emanuele giurò di compiere l' impresa, cui Carlo Alberto sacrificò corona e vita.

Il giuramento fu mantenuto. L' Italia sa quale è il voto che pronunziai sull' avello glorioso del mio genitore, ne lo dimenticherò giammai.

Soggiunge che gl'interessi relativamente e poco importanti che la Germania ha in Oriente, gli permettono di prestare un concorso disinteressato all' accordo delle potenze interessate, riguardo alla futura garanzia contro il rinnovamento di tumulti in Oriente ed a favore della popolazione cristiana.

Intanto la politica dell'imperatore potè ottenere lo scopo di mantenere la pace fra le potenze, conservando fra la Germania e tutte le potenze senza eccezione, rapporti non solo pacifici, ma amichevoli, che coll'aiuto di Dio, continueranno a rimanere tali.

Berlino 6. — *Apertura del Parlamento*. Il discorso del trono enumera i progetti da presentarsi, spera che si concluderà coll' Austria un trattato di commercio che risponda agl' interessi reciproci, dice che l' aspettativa che la Porta eseguisse di propria iniziativa riforme sulle quali le potenze europee si possessero d'accordo nella conferenza di Costantinopoli non realizzò, ma l' imperatore spera che ora la prossima pace farà accettare e assicurerà le basi di questa conferenza.

AVVISO INTERESSANTE

Negli Uffici d' Amministrazione di questo Giornale, si ricevono le Commissioni per l' acquisto dei

Ritratti delle Loro Maestà

UMBERTO I RE D' ITALIA

e della

REGINA MARGHERITA

modellati da un esimio Professore di scultura e riprodotti nello Stabilimento GIUS. PELLAS di Firenze.

PREZZI DI CIASCHEDUN RITRATTO

Busto di grandezza naturale

(*) N.° 1.	in Bronzo	L. 300 —
» 2.	in Galvanoplastica	» 180 —
» 3.	in Zinco	» 100 —
» 4.	in Mastice Galvanizzato	» 80 —

Busto due terzi dal vero

N.° 5.	in Bronzo	L. 300 —
» 6.	in Galvanoplastica	» 100 —
» 7.	in Zinco	» 80 —
» 8.	in Mastice galvanizzato	» 50 —

Spese d' imballaggio e trasporto a carico del Committente.

PAGAMENTO CONTRO ASSEGNO

Lo Stabilimento Pellas è montato in modo da potere eseguire qualunque siasi commissione gli venisse affidata sia di GALVANOPLASTICA che di FUSIONI IN BRONZO.

(*) Nel dare la commissione indicare, per maggior chiarezza, il numero che distingue il genere di riproduzione richiesta dal committente.

GIUSEPPE BRESCIANI tip. prop. e ger.